

quadro da lui donato al maestro Massenet. Il prof. Cozzolino offre dei mirabili quadretti artistici e dei graziosissimi acquarelli.

Altri pregevoli premi sono stati mandati dai compagni fotografi Mussini e De Luca. La lotteria contiene una scelta raccolta di libri di valore donati da compagni e professori.

Il buffet sarà fornito abbondantemente di ogni svariato assortimento di vini, rosolii, dolci e confezioni di cucina elite.

I prezzi sono modicissimi.
La festa si protrarrà per tutta la notte.
Essa riuscirà, come tutte le nostre feste socialiste, una necessaria espansione di affetto e di cordialità di tutti noi affrettati in questa nostra grande famiglia politica, che è il Partito socialista.

Raccomandiamo a tutti i compagni e simpatizzanti che hanno bisogno di biglietti di dirigersi al cassiere Pasquale Postiglione (piazza Cavour 8) il possessore di un biglietto può condurre con sé due signore di famiglia gratuitamente.

Per una rivista del proto, l'annuncio che dovevamo dare circa la aggiudicazione della pubblicità, si cambiò con quello che indicava la gara per l'assunzione della pubblicità stessa la quale è rimasta al compagno De Leonardi che propose condizioni più vantaggiose degli altri concorrenti.

ECONOMIA SOCIALE

Il carattere sociale della produzione

Pigliamo un qualsiasi prodotto: il pane. Esso è un composto di tre elementi: la natura, che ha fatto germogliare il grano, il lavoro che ha fecondato la terra, gli utensili necessari per la macinatura e per la panificazione. In ogni merce voi riscontrerete gli stessi elementi: terra, lavoro e utensili o mezzo tecnico. Essi costituiscono i così detti fattori della produzione.

La produzione non crea nulla, perché la materia non si crea né si distrugge: è eterna.

La produzione, come l'istessa parola ci dice (pro-duce, cioè condurre a pro) è creazione di utilità; Ossia essa trasforma la materia già esistente, nel senso di renderla adatta a soddisfare i nostri speciali bisogni.

Appena consideriamo i tre fattori produttivi, terra, lavoro, mezzo tecnico, noi ci accorgiamo che essi non sono separabili. In origine certo la natura bastava da solo all'uomo. L'uomo ancora barbaro si nutre dei frutti spontanei della natura. Ma poi nasce il bisogno di usare dei mezzi per pigliare le cose gratuite nel seno della natura. La natura offre gli uccelli e gli animali terrestri e acquatici, cioè offre alimento naturale agli uomini. Ma questi dovettero inventare la freccia per la caccia e l'amo per la pesca. Onde si può dire che il lavoro, cioè l'atto materiale di trasformare o acquistare le cose ha bisogno di « condizioni esteriori per esplicarsi ».

Il lavoro nudo, cioè non sussidiato da mezzi materiali o non è possibile, o è meno utile e produttivo di quello munito di mezzi tecnici.

In un certo punto storico dello sviluppo economico nessuna merce può essere prodotta senza il concorso simultaneo di tutti e tre i fattori. Di qui si vede che è necessario dal punto di vista naturale l'associazione di tutti i fattori produttivi.

Qual'è la condizione dell'uomo che vive in società?

Egli ha un complesso di bisogni organici da appagare, la cui trascuranza implica una perdita di forza ed infine l'esaurimento della vita.

Orbene: ogni uomo si trova in condizione di prodursi i mezzi necessari all'esistenza? Si sa che nessuno è capace a produrre tutti i suoi beni di uso. Ma si è visto che ognuno acquista le cose occorrenti mutando il valor d'uso della cosa che egli sa produrre in valore di scambio.

Qui la domanda è diversa, si domanda appunto se tutti gli uomini sono in condizioni di produrre un bene qualsiasi che messo in scambio gli procuri tutta la somma di cose utili che gli servono.

Perché ogni uomo potesse produrre, direttamente o indirettamente le cose che gli necessitano occorrerebbe che egli potesse disporre non soltanto del suo lavoro, ma delle condizioni materiali della estrinsecazione di esso; e cioè della terra e del mezzo tecnico. Ciò in altri termini equivale a ripetere che non è possibile produrre senza associare i tre fattori materiali di cui ora si è parlato.

Il fatto che la produzione ha base naturale sull'associazione di vari fattori, ne costituisce il carattere sociale. L'appropriazione separata e distinta di questi tre fattori produttivi mette in condizione di reciproca insufficienza i proprietari di terra, i possessori del mezzo tecnico, e il possessore di lavoro.

Nella società presente vi è appunto questa separazione dei fattori produttivi. Nascono così le tre classi economiche fondamentali in cui si divide la società presente.

Se la produzione dovesse organizzarsi, in base al suo carattere sociale noi dovremmo avere una intrapresa, (che è l'impiego sistematico dei fattori alla produzione) basata sull'associazione dei vari fattori. Quindi ciascun produttore dovrebbe avere il possesso simultaneo dei tre fattori generali della produzione.

Ossia tutti i produttori che lavorano in una determinata impresa produttiva dovrebbero prestare un lavoro fondato sul presupposto di condizioni materiali di estrinsecazione comuni a tutti: ossia lig elementi della terra e dei mezzi tecnici do-

vrebbero essere il presupposto della prestazione d'opera.

La società moderna, per ragioni storiche che qui non esaminiamo, ha invece un'organizzazione economica fondata sulla dissociazione dei fattori produttivi.

Ora in quanto il lavoro, odiernamente, resta scisso, separato, diviso dalle condizioni che lo rendono possibile e estrinsecabile, noi osserviamo la separazione profonda tra i possessori del solo lavoro e i possessori degli altri due fattori.

Indicando con questi due fattori dissociati dal lavoro la condizione capitale, cioè indispensabile a che ogni produttore che voglia lavorare possa conseguire delle cose utili noi osserviamo che vi sono due categorie economiche tra loro separate da una parte, il lavoro e dall'altra il capitale, cioè i mezzi naturali e tecnici necessari, cioè capitali, per la produzione.

Il capitale poi si distingue in immobiliare (terra) e mobiliare (mezzo tecnico).

Il Capitale sicché non è altro che la condizione indispensabile a far produrre il lavoro.

Supponiamo che a produrre un oggetto sia sufficiente il solo lavoro. Se a produrre tale oggetto occorre una giornata di lavoro, quando si sarà inventato un mezzo per agevolare la produzione, il tempo occorrente all'acquisto dell'oggetto diminuirà. Sicché è indubitato che il mezzo tecnico sia indispensabile al progresso umano. E siccome il mezzo tecnico, in quanto si separa dal lavoro acquista nome di capitale così gli economisti borghesi dicono che il capitale è necessario alla società. E quindi accusano i socialisti di nemici del progresso, allorché dichiarano di volere abolire il capitale.

Ma qui evidentemente i nostri avversari cadono in equivoco. Essi confondono il mezzo tecnico col capitale: noi vogliamo abolire la dissociazione del mezzo tecnico dal lavoro, e siccome è solo in quanto si separa dal lavoro che il mezzo tecnico diviene capitale così l'abolizione del capitale nella critica socialista significa voler riporre la produzione sul suo assetto sociale, cioè sull'armonica coesistenza dei suoi fattori produttivi. Chiamiamo pertanto economia capitalistica quella in cui la produzione è fondata su intraprese economiche, a base delle quali vi è separazione tra mezzo tecnico e lavoro, e chiamiamo economia socialista quella che è fondata sulla legge naturale di associazione tra i vari fattori: lavoro, terra, mezzo tecnico.

L'economia capitalistica dunque viola la legge di associazione tra i fattori o coefficienti produttivi. Ora l'unità della produzione, appunto perché è imposta dalla natura fisica del processo produttivo, è una condizione indispensabile per raggiungere l'effetto più utile. Certo la produzione moderna ha bisogno di riunire nel seno dell'impresa economica i fattori necessari alla produzione. Il filo non si fabbrica senza il concorso della terra che dà la canapa e dei fusi (mezzi tecnici) che lo attorcigliano. Pur tuttavia il lavoro necessario a coltivare la canapa e quello necessario a filare non è possibile senza che i possessori della terra e quelli dei fusi cioè a dire i capitalisti si associno ai lavoratori. Si ha così una divisione di interessi che dà luogo a una minorazione di effetto utile. Poiché ciascuno dei fattori è deferito ad un agente speciale ciascun agente mirerà a far prevalere il proprio fattore di fronte a quello dell'altro agente economico. Sicché la produzione invece di essere spinta da un interesse unico omogeneo e solidale è sollecitata da interessi tra loro contraddittori che logorano la efficacia del processo produttivo.

Poiché la natura impone che i fattori della produzione siano associati, ogni società la quale organizza la produzione e plasma rapporti sociali che generano la separazione di tali fattori dà luogo ad una distruzione di armonia e di solidarietà nei rapporti materiali della esistenza.

Alcuni vogliono giustificare questa negazione dannosa del carattere sociale della produzione ricorrendo ad una legge di economia politica detta divisione del lavoro. Ma non sarà difficile convincersi come questa divisione del lavoro lungi dal creare la divisione dei fattori produttivi non fa che dare un'altra riconferma al carattere sociale della produzione.

In fondo il socialismo non vuole che ristabilire questa legge naturale, fisica della economia: per cui la produzione, e i conseguenti rapporti economici cui dà luogo, siano riordinati sulla base dell'associazione dei fattori produttivi.

Per fare ciò il socialismo dovrà — come vedremo da qui a poco — mutare il carattere dell'intrapresa, all'intrapresa privata, deve succedere l'intrapresa sociale, essa deve essere riconosciuta il carattere sociale della produzione economica.

E siccome è la società che crea una separazione tra il Capitale (terra e mezzo tecnico) e il Lavoro è detta società capitalistica, così si dice che il socialismo è l'abolizione della società capitalistica.

Per un voto

Alla scadenza delle convenzioni ferroviarie la Camera italiana, con 301 voti contro 100, ad occasione della legge sul Sempione approvava l'esercizio privato delle ferrovie.

La manifestazione borghese non sfuggirà a nessuno.

Dopo l'inchiesta ferroviaria del Gagliardi, dopo i milioni d'inconvenienti prodotti dalle convenzioni del 1885, quel voto è un insulto agli interessi proletari, e l'affermazione che gli azionisti della ferrovia, gli industriali, i capitalisti non rinunciano ai loro utili e li fanno valere col mandato politico.

Ed intanto le Società ferroviarie restano avvisate: non concedano nulla: tanto le ferrovie non servono allo stato ma saranno concesse, costi quel che costi, agli indigeni e forestieri!

Il socialismo scientifico

Un tempo, dagli antichi socialisti utopisti, si ragionava così: prima si faceva l'analisi, spesso acuta, veritiera, terribile, dei mali della società presente; e poi si cercava un ordinamento sociale tale, da ovviare a questi mali. E nell'opera aiutava alcun poco il giudizio, e molto la fantasia del singolo pensatore. Si aveva così una serie di progetti, di proposte varie dai vari osservatori delle cose sociali. E bisognava, secondo gli utopisti, persuadere, con la propaganda, tutti gli uomini della verità e della utilità delle cose sostenute dal capo scuola, e, quando ad essi fosse apparsa chiara la via che occorreva seguire, per portar rimedio ai mali della umanità, allora la grande opera sarebbe compiuta, e la redenzione finale si avvererebbe.

Una via del tutto diversa segue il socialismo scientifico. Esso, di accordo in questo con tutta la scienza moderna, ha constatato che non è la volontà degli uomini che mena innanzi gli uomini, ossia, che un dato fatto, una data condizione storica si avvera, non perché, nella più parte dei casi, direttamente voluta dagli uomini, ma perché gli sforzi incrociati di molti uomini, ciascuno dei quali ha un determinato scopo da perseguire, danno come risultante quella situazione storica, la quale è quasi certamente diversa dal risultato previsto e voluto da ogni uomo.

Il socialismo scientifico ha constatato quindi che, oggi, gli uomini non comandano alle cose; che i fatti storici e le condizioni sociali non dipendono dalla volontà umana.

Ma vi è di più. Se gli uomini non comandano alle cose, e vero il contrario: sono le cose che comandano agli uomini. L'ambiente materiale nel quale ciascuno di noi vive, condiziona per la massima parte la nostra vita. Paragoniamo, ad esempio, la occupazione del calzolaio a quella del marinaio, e questa a quella dello scrivano, o del boscaiolo, e noi vedremo subito che costoro, per la sola diversità delle loro occupazioni, dovranno di necessità essere degli uomini diversissimi. Inoltre, in ciascuno di questi mestieri, come in tutti quanti gli altri, lo stato a cui lo sviluppo dello strumento e del sistema produttivo, dovrà determinare una differenza nella occupazione degli uomini che attendono ad essi. Il calzolaio il quale nella sua bottega, e, come usa a Napoli, compiendo al tempo stesso le nobili funzioni di portinaio, confeziona a mano alcune paia di scarpe in una settimana, sarà un uomo molto diverso dall'operaio il quale sorveglia e guida una macchina moderna, la quale produce una parte determinata della scarpa, come il marinaio di una nave a vapore avrà attitudini diverse da quelle di chi è abituato alla perigliosa navigazione a vela; colui che attenda ad una moderna macchina da scrivere sarà un uomo diverso dal tradizionale scrivano, che ancora tiene il suo tavolino, sotto i portici del nostro teatro S. Carlo.

Lo sviluppo materiale della produzione, quindi, determinando il tenore delle occupazioni degli uomini, ne determina in gran parte il carattere, il modo di pensare e di agire. Ma vi è di più.

Lo sviluppo materiale della produzione determina i rapporti economici che corrono fra gli uomini, e ne determina quindi gli interessi. Perché ad ogni studio dello sviluppo delle forze materiali della produzione corrispondono alcuni dati rapporti di distribuzione. Così, quando si produceva a mano, senza bisogno di macchine, era naturale che la forma prevalente di produzione fosse l'artigianato, in città, e la piccola proprietà coltivatrice in campagna; ma, quando si adottò l'associazione la divisione del lavoro, e poi la produzione meccanica, le piccole aziende produttive dovettero cedere il posto alle grandi, e si ebbe la divisione della popolazione in due classi, da un lato i proprietari non lavoratori, e dall'altro i lavoratori non proprietari.

E' naturale poi, che gli interessi di queste classi siano determinati dai loro rapporti reciproci.

Il socialismo scientifico osservò, quindi, che dai rapporti materiali della produzione dipendevano: a) le condizioni di vita, b) gli interessi degli uomini. E' esso constatò che se è possibile che degli individui isolati agiscano contro i loro interessi individuali, ciò non avviene mai delle classi sociali.

Visto, quindi che le cose comandano alla volontà degli uomini, e non viceversa, e che le classi sociali agiscono secondo il loro interesse, il quale determinò il loro criterio del giusto, devono trarsene due conseguenze:

a) non bisogna cercare l'avvenire sociale nella mente degli uomini, ma nella struttura materiale della società.

b) non bisogna fare appello a tutti gli uomini indistintamente, per operare la trasformazione, ma specialmente alle classi che vi sono interessate.

Fu questa la nuova via, che intraprese il socialismo scientifico.

E, osservando il sistema di produzione, esso constatò che le grandi forze moderne, le grandi intraprese, le immense officine, le macchine meravigliose, non possono essere più controllate dai privati, che queste enormi forze, messe in moto dagli uomini fra loro associati, ma senza disegno prestabilito, senza accordo, anzi in contrasto l'una con l'altra, portano non ricchezza, ma rovina e miseria. Esso constatò quindi la necessità che queste grandi forze agiscano armonicamente, sotto il controllo della società intera.

E, guardando gli interessi delle classi, il socialismo scientifico constatò che vi sono le classi proprietarie le quali, oziose, vivono della fatica dei lavoratori, e che ciò sarà fatale, finché una

parte della società deterrà i mezzi di produzione e di scambio.

Quindi, e dalla voce delle cose, e da quella degli uomini, i nostri grandi trassero la necessità di un ordinamento produttivo nel quale i mezzi di produzione appartengano alla società intera, e la produzione sia da questa diretta, ed a nessuno sia lecito appropriarsi parte del prodotto del lavoro di un altro.

Era la vecchia soluzione comunista, intravista da altri, ma che questa volta si indicava come la conseguenza e la meta inevitabile delle condizioni materiali della società nostra.

Il compagno nostro di lavoro e di fede Arturo Labriola chiude l'anno tristemente, percorso da una terribile sventura. Egli, che sente la più alta poesia degli affetti familiari, ha visto strappato all'affetto suo e a quello della tenerissima Maddalena sua e di suo padre Luigi la gentile sua sorella Adele. E la era andata di recente sposa, e lascia nell'estremo cordoglio il consorte addolorato.

Vada al nostro amico, fratello nostro di lavoro e di lotte, il mesto saluto che ci suggerisce l'anima nostra, che divide e ripercuote il dolore della sua.

Deponiamo l'ideal fiore del nostro rispetto compianto sulla precoce zolla. Ed è con noi l'unanime senso di tutti i socialisti napoletani.

La Redazione

I messieurs Bourjot del liberalismo

Ricordate in *Renée Mauperin*, uno dei gioielli dell'attività letteraria dei fratelli D. Goncourt, il caratteristico personaggio di Bourjot?

Carbonaro nella sua gioventù, l'ottimo signor Bourjot aveva cospirato sotto la Rivoluzione contro i Borboni. Ma sopraggiunto il movimento del 1848 il proprietario si risvegliò spaventato. Allora, di fronte allo spettro del socialismo, l'antico liberale e cospiratore diventò un conservatore feroce. « Disgraziatamente, osserva con fine arguzia il De Goncourt, in questa improvvisa e sincera conversione del signor Bourjot, la sua educazione, la sua giovinezza, il suo passato si agitavano, si dibattevano, si rinvoltavano. Avvicinandolo si scorgeva qua e là ancora il volterriano Béranger che ad ogni momento faceva capolino su De Maistre ».

Ed ecco qualche saggio del metodo di ragionare del signor Bourjot. Dopo aver raccontato al signor Denoel, suo compagno di giuoco al biliardo, le proprie peripezie di cospiratore, egli aggiunge, tra un colpo e l'altro di stecca:

— In quel tempo avevo la convinzione che tutti quelli coi quali militavo non volevano nient'altro che quello che volevo io: l'eguaglianza davanti alla legge, l'abolizione dei privilegi, la fine della Rivoluzione del '89 contro la nobiltà. Credevo che ci saremmo fermati là... Undici... Ho notato l'ultimo colpo vostro. Non credo, mettiamo dodici... Ma, perbacco, quando poi ho veduto la mia repubblica, ne sono rimasto disgustato. E poi il diritto al lavoro, e poi le imposte progressive, una iniquità, la ipocrisia del comunismo... Tutto questo mi ha mutato, comprendete? ma proprio completamente mutato... e ciò mi ha reso positivamente legittimista... Ancora un altro colpo di stecca falso.

E continua:

— Oh il popolo! Io mi sono ben riederuto sul suo conto... Esso ci prepara un bell'avvenire! Saremo divorati dalla gente che non avrà la croce di un quattrino!

Denoel, che si diverte a stuzzicarlo, gli parla del progresso che battezza tutte le rivoluzioni.

Ma signore, ribatte indignato Bourjot, questo progresso sarebbe allora un'infamia! Perché infine io non sono punto sospetto... sono stato liberale... lo sono ancora... sono stato un soldato della libertà... sono repubblicano di nascita... sono per tutti i progressi, io!... Ma una rivoluzione contro il denaro sarebbe una barbarie. Ritornerebbe allo stato selvaggio. Ci bisogna giustizia... e buon senso. Insomma potete voi supporre una società senza proprietà?... Si è fatta la rivoluzione del '89 contro alcuni privilegi... che io non voglio affatto giudicare, ma che esistevano. E' molto diverso, si voleva l'eguaglianza infine. Era una cosa più o meno legittima... ma che aveva almeno un senso... Mentre ora vi domando un po' dove sono i privilegi? Un uomo vale un altro... Voi mi direte: e il denaro? Ma tutti possono guadagnare, tutte le industrie sono libere... — Tranne quelle che non sono tali, insinua il Denoel.

— Infine ognuno può giungere a tutto. Non occorre altro che l'intelligenza e il lavoro.

— E le circostanze, aggiunge il maligno. Denoel.

— Ma si creano le circostanze, signore! Guardate la società: noi siamo tutti degli arricchiti. Mio padre era negoziante di stoffe... all'ingrosso, e vero... E vedete... Ecco l'eguaglianza, signore, la vera, la buona eguaglianza! Non v'è più casta. La borghesia esce dalla plebe, la plebe s'innalza a borghesia... ma sono i cattivi istinti, le cattive passioni, le idee di comunismo, ecco ciò che sta contro la ricchezza. Si fanno delle declamazioni sulla miseria. Ebbene, dico io, si è fatto mai più di ora per il popolo? Vi è un progresso di benessere in Francia?... Della gente che non mangiava mai carne ora ne mangia due volte la settimana... Questi sono i fatti.

E l'inesorabile Denoel:

— Io ammetto tutto; ammetto che si sia allungata la vita del popolo e che esso mangi più carne di quello che non ne abbia mangiato mai; cre-